

Seguano le nostre grandi città queste alte idealità ed allora avranno ben meritato del paese.

Rappresentante di Pisa, che è legata a Firenze da vincoli di affettuosa fratellanza e da secolari ricordi comuni, faccio, a nome mio e di Pisa, ardenti voti perchè gli istituti scientifici fiorentini raggiungano nuovo sviluppo e nuova prosperità, ma in pari tempo, faccio voti ardenti perchè questo incremento e prosperità non si edificino coi materiali tolti ai secolari edifici delle gloriose Università di Pisa e di Siena, la cui storia, come disse già un giorno nel Parlamento italiano Cesare Correnti, è storia gloriosa e lunga di grandezza e di sapienza. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Toscanelli.

TOSCANELLI. Non è facile parlare sopra un argomento il quale può lasciar supporre che io abbia in mente qualche cosa di particolarmente campanilistico e che riguardi la città ove ho avuto i natali e dalla cui provincia ho avuto l'onore di essere mandato al Parlamento italiano.

Però siamo in una legge per natura sua eminentemente regionale, e vorrà scusarmi la Camera se dovrò portare qui una nota che, più che altro, ha carattere regionale.

Non avrei altro che confermare, con poche parole, quello che, con tanto calore e sentimento, ha detto testè il mio carissimo amico Queirolo, richiamando quale è veramente il carattere fondamentale della legge che stiamo discutendo.

Questa legge si è voluta, perchè una nobilissima regione d'Italia, l'Italia meridionale, ha caratteri topografici e storici rispetto alla legislazione universitaria, tutti suoi propri e particolari.

Basta pensare infatti alla distanza grandissima che separa ancora per ferrovia le tre città di Aquila, Bari e Catanzaro da Napoli per capire come le condizioni dell'Italia meridionale siano affatto differenti da quelle delle regioni dell'alta Italia e dell'Italia centrale.

Dobbiamo anche ricordare che la fisionomia delle circoscrizioni universitarie in Italia è assai differente. In talune regioni infatti, (e tra queste è la Toscana), vi è eccesso di insegnamenti universitari rispetto al numero di studenti che possono frequentarli; in altre regioni e principalmente nell'Italia meridionale abbiamo invece deficienza di Università, perchè in quella vastissima regione, che è circa un terzo

d'Italia, sta la sola grandissima Università di Napoli. Là vi è l'accentramento, in altre regioni l'eccesso di distribuzione.

Ne viene per conseguenza che, dovendo affrontare il problema universitario non nel suo complesso, ma nelle sue parti speciali, come ha voluto fare questa legge, si deve tenere grandissimo conto delle ragioni tradizionali di ciascuna regione.

Ora io domando lealmente all'egregio relatore ed agli altri componenti la Commissione parlamentare se quando fu esaminata questa legge per Aquila, Bari e Catanzaro, venne in mente a nessuno negli Uffici, in cui fu eletta la Commissione, che questa legge potesse prendere in considerazione le condizioni speciali universitarie della Toscana.

Ed io non dubito che lealmente i commissari dovranno rispondere che la legge aveva (e doveva mantenere) il carattere di legge esclusivamente riguardante le condizioni topografiche e tradizionali di una parte specialissima d'Italia. (*Commenti — Interruzione del deputato Rosadi*).

Ed allora, poichè l'onorevole Rosadi si mette su questa strada, io credo che vi deve essere stato qualcuno che sia andato a chiedere questo articolo 3 bis precisamente in una legge che non ha nulla a che fare con la Toscana; ed io me ne appello a tutti i colleghi presenti perchè dicano se, vedendo nel titolo semplicemente: riordinamento delle scuole universitarie di Aquila, Bari e Catanzaro, avrebbero mai potuto lontanamente supporre di trovarvi un articolo che riguardava una questione eminentemente toscana!

È evidente che nella Commissione, certo come dice l'onorevole Rosadi, qualcuno avrà raccomandato quest'articolo; ed i commissari, i quali naturalmente avevano dinanzi agli occhi le condizioni tradizionali di distanza e di opportunità propri all'Italia meridionale; mentre non avevano cognizione (ed era naturalissimo) dello speciale stato di fatto universitario della Toscana, sono caduti in un equivoco, in un errore, perchè visarà stato quel qualcuno che ve li ha fatti cadere.

Ma, chiarite così le cose, credo che per primi i commissari vorranno riconoscere come sieno stati indotti in errore; mentre hanno creduto di rendere giustizia, di favorire una nobilissima regione quale è la Toscana, hanno invece gettato i germi del dissidio e della confusione fra quelle città universitarie.